

Ieri a Battipaglia i funerali dell'agente Mario De Marco

Camorra: 3 bombe a Salerno Colpita la casa di un giudice

Danni e paura nell'abitazione del magistrato Rotunno, noto per verdetti severi contro la delinquenza organizzata - Il secondo ordigno è scoppiato davanti al palazzo di Giustizia

Dal nostro corrispondente SALERNO - La situazione dell'ordine pubblico si aggrava a Salerno di ora in ora. L'altra notte sono stati compiuti tre attentati: uno contro l'abitazione di un magistrato, il giudice Rotunno, presidente della prima sezione penale del tribunale di Salerno, il secondo proprio di fronte al palazzo di Giustizia, nel luogo in cui il giudice (Giacombi) cade due anni fa, ucciso dalle BR, il terzo contro l'Isam, un'azienda di mobili per ufficio (ma la bomba non è esplosa). Così, dopo la giornata nera di giovedì scorso (quella in cui le BR hanno assalito un miniconvoglio dell'esercito, uccidendo due agenti di polizia e ferendo tre militari e un ragazzo) la spirale della violenza sembra in crescendo, mentre la tensione, tra la gente, è fortissima.

L'attentato contro l'abitazione del giudice Giuseppe Rotunno, in via La Mensola, è stato compiuto intorno alle tre e mezzo di notte. La bomba, piazzata contro la porta d'ingresso, fatta esplodere mediante miccia, ha causato danni rilevanti al palazzo di Giustizia, non solo all'abitazione del magistrato ma anche al vano dell'ascensore. I vetri delle scale sono andati tutti in frantumi. L'ordigno ha provocato, per fortuna solo gran paura nel palazzo e tra la gente del rione, senza danni alle persone.

Il dottor Rotunno, ha fatto il magistrato inflessibile e presiede una sezione considerata un po' quella del processo difficile. Proprio lui, alcuni mesi fa, giudicò e condannò il delitto di Cutolo, Antonio Benigno. Insieme a loro furono condannati altri sette camorristi: le pene fu-

rono particolarmente severe per tutti. Eppure quel verdetto sottile anche la diversità di trattamento per i camorristi tra questa e le altre sezioni del tribunale. Prova di indulgenza nei riguardi di camorristi infatti, al tribunale di Salerno, non sono mancate negli ultimi tempi. Rivendicazioni dell'attentato, per il momento, non ce ne sono. Non è la prima volta che a Salerno un magistrato diventa un obiettivo della camorra o dei terroristi: dopo l'omicidio Giacombi, rivendicato dalle BR, alcuni mesi fa un altro giudice, il dottor Alfonso Lambertini, fu vittima di un agguato. La camorra, però, in quel caso, sbagliò bersaglio, uccidendo la piccola figlia del giudice, Simone.

Il secondo attentato dell'altra notte è stato compiuto più o meno alla stessa ora: la bomba ha sventrato un contenitore della nettezza urbana proprio sul centrale Corso Garibaldi, di fronte al Tribunale, e in un'altra parte del palazzo in cui abitava il giudice Giacombi. Si può ipotizzare di gestione dei due agguati lombardi, ha coraggiosamente deciso di giocare la carta certamente rischiosa del trasloco totale da uno scalo all'altro. Tutto si è però concluso per il meglio: il catastrofico collasso della Malpensa previsto da qualcuno è disastrosamente evitato. Disastrosi, per i lavoratori della SEA e per i passeggeri. Ma nulla di grave.

E adesso l'aeroporto di Linate è pronto per affiancare il più moderno scalo internazionale. Infatti i lavori protrattisi al "Forlani" dal 7 luglio al 31 agosto (i tempi sono stati rispettati con precisione cronometrica) non si sono

limitati al pur importante e indispensabile rifacimento del manto bituminoso della pista, ma hanno anche creato le premesse tecniche per rendere più sicuro e funzionale il traffico in uno dei più importanti scali europei. Infatti oltre ad una complessa serie di "aiuti luminosi" lungo la pista e ad un nuovo "center line" (la linea segmentata che guida gli aerei durante i decolli e gli atterraggi notturni) in questi due mesi sono state realizzate le strutture necessarie all'installazione di un nuovo e più sofisticato ILS (dall'inglese "instrument landing system": sistema di atterraggio strumentale) che consentirà ai velivoli di atterrare anche in caso di nebbia.

La SEA nei mesi scorsi aveva a questo proposito promesso una serie di incontri internazionali ormai da anni. Cosa significa operare in categoria III/A? Nulla di complicato. Con il nuovo standard operativo I velivoli predisposti (e quasi tutti gli apparecchi dell'ultima generazione lo sono) è possibile atterrare con visibilità orizzontale fino a 200 metri e visibilità verticale praticamente uguale a zero. Fino ad oggi (e fino al novembre 1983) le operazioni di atterraggio possono avvenire soltanto in categoria II, vale a dire con visibilità orizzontale, non inferiore a 400 metri e verticale fino a circa 90 metri.

Dal 1983, in definitiva, la nebbia che molti mesi fa costringe le torri di controllo a dirottare un gran numero di aerei su altri scali, cesserà di essere un grave problema. Sulla torre di controllo è Elio Spada

Conclusi in Svizzera gli interrogatori per rogatoria: magro bottino dei magistrati

Ma in fondo Carboni non ha detto nulla

MILANO - Con i tre successivi colloqui svolti nell'arco di due settimane, l'interrogatorio di Flavio Carboni per rogatoria internazionale è concluso. Era un atto istruttorio molto importante, ma il bottino restato nelle mani del magistrato milanese pare sia assai magro. In altre parole, Carboni non ha parlato.

Le norme della procedura internazionale, e non soltanto quella italiana, sono dalla parte di Carboni. Ma, come è sempre accaduto lungo tutti i tormentati tornanti della vicenda Carboni, il suo silenzio non è mai stato un ostacolo di difesa. E infatti, come è sempre accaduto, il favoreggiamento dell'espatrio clandestino di Carboni e la falsificazione del suo passaporto. Su tutto il resto, era suo pieno diritto non parlare, e non ha parlato.

Secondo la precisazione che il suo avvocato, Salvatore Catalano, ha tenuto a fornire, «si è astenuto dal rispondere». A fornirgliene un'occasione supplementare, del resto, è stata un'inaspettata inadempienza del magistrato romano che spiccò l'ordine di cattura contro di lui; di tutti i sequestri di materiale documentario (relazioni scritte o registrazioni) non sono finora stati depositati i verbali. Come dire che, ufficialmente, di queste cose Carboni e il suo collegio di difesa non sono al corrente.

Un felice appiglio caduto proprio sotto le mani dei difensori, che vi si sono immediatamente aggrappati per sollevare «eccezioni» tecniche. E, intanto, si apprende ora, un ricorso è stato inoltrato alla Corte di Cassazione per contestare la legittimità dello stesso ordine di

ufficiale della nuova inchiesta aperta dal procuratore pubblico Paolo Bernasconi per i miliardi trasferiti da Managua a Nassau, e dopo le voci, non confermate ma insistenti, di altre centinaia di miliardi che sarebbero finiti o avrebbero dovuto finire sui conti delle più importanti banche svizzere. Il magistrato milanese, a quanto pare, non ha ancora individuato un nuovo concreto reato da imputare a Carboni come complice di Calvi nella nuova colossale truffa. Il ritardo sembra preoccupare gli svizzeri, che avrebbero tutto l'interesse a liberarsi di un cliente già d'oro, ma ormai imbarazzantissimo. Paola Boccardo

Il racket brucia un'azienda presso Palermo, rivolta tra gli operatori

Dalla nostra redazione PALERMO - Se lo Stato dovesse mostrarsi ancora una volta assente, gli imprenditori palermitani, i pochi che operano nella «zona industriale» di Brancaccio, si dicono pronti a far le valigie.

Per rompere gli indugi, con dichiarazioni clamorose, c'è voluto un rogo durato dieci ore che ha totalmente distrutto una gigantesca fabbrica di candele. Un perimetro di 1.800 metri quadrati, che pompieri giunti da ogni angolo della Sicilia hanno stentato a tenere sotto controllo.

«Perché non molliamo tutto e ce ne andiamo?», dicono con rabbia i primi imprenditori accorsi sul luogo del disastro a dar solidarietà ai fratelli (Gange, beraglio inequivocabile del racket, mentre il fumo e ancora visibile da ogni parte della città. È un dialogo che si è svolto fra i due, e che ha fatto di Gange, infatti, sono gli ultimi di una lunghissima lista. Se lo rocciano in questi giorni una debolissima quantificabile in 3 miliardi di danni e 50 operai senza lavoro, i loro colleghi ricordano

altrimenti episodi, forse meno eclatanti, sicuramente non meno allarmanti. Tanto spinge per altrettanti attentati. Come l'argenteria di Salvatore Di Cristoforo, la poligrafica Salerno, la «Calcestruzzo» 19 attentati a Brancaccio fra luglio ed agosto. Fra gli altri non vennero risparmiati il deposito del colorificio Max Meyer, la Parmalat, i negozi di abbigliamento Barone e Dumas. Si riaprono gli archivi: forse il commerciante Giovanni Gambino, fulminato il 19 agosto, aveva detto no. E che a Pa-

lermo, dal piccolo esercizio al grosso industriale paghino tutti, è cosa risaputa. Tempo fa la Confesercenti lanciò un appello-questionario chiedendone conferma. E le conferme, anche se nominalmente anonime, non mancarono. Industriali e commercianti però questa volta vogliono fare sul serio. Giuseppe Viola, direttore della Sicindustria, la federazione regionale siciliana degli industriali, si è rivolto allo Stato sollecitando energia provve-

Verrà sentito anche il ministro della Difesa

Indagine sulle forze armate: la Camera vara un comitato

ROMA - Assalti brigatisti andati a segno dentro le caserme, agguati a soldati di leva, navi che si bloccano in mezzo al mare proprio durante l'importantissima operazione militare internazionale, la Camera vuol vedere più da vicino cosa sta succedendo dentro le nostre forze armate. A giorni scatterà un'indagine conoscitiva a tappeto, che costituirà un comitato apposito di cui faranno parte i rappresentanti di tutti i gruppi politici. La decisione verrà ufficializzata giovedì, ma di fatto è già stata presa ieri mattina dal capigruppo della commissione Difesa che si sono riuniti con il presidente, on. Alfredo Bonifazi. Prima dell'avvio di questa indagine la stessa commissione sentirà anche il ministro della Difesa Lelio Lagorio, che già lunedì pomeriggio era stato chiamato a riferire al Senato sugli ultimi gravi episodi.

In quella occasione l'esposizione del ministro è apparsa impacciata ed approssimativa, tra l'altro Lagorio ha ammesso che già da quattro anni le brigate rosse avevano incluso l'esercito tra i possibili obiettivi da colpire. Che cosa hanno fatto in tutto questo tempo i servizi segreti per prevenire il disegno che è poi diventato concreto, come in queste settimane?

Ieri si è riunito il comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza. Al centro della discussione, ovviamente, il nuovo attacco brigatista alle forze armate. Alle cinque e mezzo del pomeriggio, insieme ai parlamentari, hanno varcato la soglia dell'aula il Palazzo San Marco il presidente Pennacchini, il capo del servizio segreto militare (SISMI), generale Nino Lugaresi, il prefetto De Francesco, capo del servizio di sicurezza democratica (SISDE) e Sparano, segretario del CESIS. I lavori, coperti dal segreto, sono andati avanti fino a sera. È stato sentito di nuovo Lagorio, poi, dopo di lui, i responsabili dei servizi, per avere una valutazione su ciò che sta accadendo.

Sullo sfondo, i debiti da pagare

Dopo le ferie per la Rizzoli riprendono le grandi manovre

MILANO - Intorno alla Rizzoli le acque si fanno sempre più agitate. Da più di un segno pare di capire che il cerchio si sta stringendo, che qualcuno gli sta tirando addosso il momento di tirare le somme di una vicenda che da mesi tiene la ribalta della cronaca politica non meno che di quella giudiziaria. La Rizzoli, si sa, naviga nei debiti. Due soldi alle banche per circa 300 miliardi, 220 dei quali devono essere restituiti a breve termine. Ne deve circa 70 al Nuovo Banco Ambrosiano (che ha raccolto la precedente eredità della banca di Calvi), 49 alla Banca cattolica del Veneto e 47 al Credito Varesino (istituto di credito controllati dall'Ambrosiano) e ancora 9 alla Comit e uno e mezzo all'IMI, per citare solo i debiti maggiori.

Proprio dalla perentoria richiesta, da parte dei nuovi dirigenti dell'Ambrosiano, del pagamento entro il 10 settembre delle acque si fanno sempre più agitate. Da più di un segno pare di capire che il cerchio si sta stringendo, che qualcuno gli sta tirando addosso il momento di tirare le somme di una vicenda che da mesi tiene la ribalta della cronaca politica non meno che di quella giudiziaria.

La Rizzoli, si sa, naviga nei debiti. Due soldi alle banche per circa 300 miliardi, 220 dei quali devono essere restituiti a breve termine. Ne deve circa 70 al Nuovo Banco Ambrosiano (che ha raccolto la precedente eredità della banca di Calvi), 49 alla Banca cattolica del Veneto e 47 al Credito Varesino (istituto di credito controllati dall'Ambrosiano) e ancora 9 alla Comit e uno e mezzo all'IMI, per citare solo i debiti maggiori. Proprio dalla perentoria richiesta, da parte dei nuovi dirigenti dell'Ambrosiano, del pagamento entro il 10 settembre delle acque si fanno sempre più agitate. Da più di un segno pare di capire che il cerchio si sta stringendo, che qualcuno gli sta tirando addosso il momento di tirare le somme di una vicenda che da mesi tiene la ribalta della cronaca politica non meno che di quella giudiziaria.

127 DIESEL!

20 Km con un litro di gasolio ora anche con superbollo gratis*

127 Diesel: l'auto con cui costa meno andare in auto. FIAT

*Tutti i punti di vendita Fiat rimborsano anticipatamente il superbollo per un anno all'atto dell'acquisto di una 127 Diesel.